

Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA



L'Altra Faccia



Inserzioni: Prezzi per 10/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Pinzautta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Altra Faccia» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Distensione a doppio taglio

Il mondo politico non meno che quello degli uomini comuni è dominato da un interrogativo al quale nessuno si sente di dare risposta sicura, convinta e convincente. L'interrogativo investe la condotta sovietica o meglio quella di Nikita Krusciov che della Russia è capo unico e dispotico e si pone in termini semplici: sono sincere le sue manifestazioni e le sue affermazioni sul desiderio di pace, di distensione e di convivenza che egli va proclamando?

A questa domanda pensiamo sia stata data una risposta implicita dallo stesso Krusciov nel corso del suo recente discorso pronunciato dinanzi al Soviet supremo. Alludendo all'isola di Formosa, ha sostenuto che questa deve essere restituita alla Cina comunista, di cui sarebbe parte integrante, per ragioni storiche, geografiche e addirittura anche morali. Formosa, si sa, non è territorialmente unita alla Cina di Mao, anzi ne è parecchio distante ed ha formato sempre motivo di contrasti e di contestazioni prima col Giappone ed ora coi cinesi nazionalisti di Chiang Kai-shek. Comunque Mao Tse-tung, capo per ora in seconda del comunismo internazionale e ambizioso di diventare il primo, si batte per impadronirsi e Krusciov dichiara che ne ha il diritto e intende anzi appoggiarlo.

Dalla parte opposta di quel mondo giallo, e cioè nel cuore dell'Europa, c'è un paese che si chiama Germania. Il quale paese, per comodità e per calcoli interessi particolari della Russia, è stato alla fine della guerra smembrato — come è accaduto in proporzioni minori ma non meno ingiustamente e disumanamente per l'Italia ai suoi confini orientali — e una notevole parte di esso, costituito in Stato separato con alla testa un governo fantoccio comunista imposto sui 17 milioni di tedeschi, creato in repubblica popolare democratica. Sarebbe assurdo e disonesto affermare che la permanenza di due Germanie rappresenti un fattore di tranquillità e di pace per l'Europa, e più assurdo suonerebbe l'affermazione che la divisione violenta e disumana di tanto territorio inegabilmente e geograficamente, possa essere mantenuta e sostenuta con gli speciosi e ridicoli argomenti addotti da Mosca; secondo i quali tale divisione è il frutto della volontà... liberamente espressa dai 17 milioni di tedeschi sottratti alla Germania. In questi quasi tre lustri di dopoguerra, mille fatti ed episodi hanno dimostrato e dimostrano giornalmente che i vari Grothe, Wohl, Ulbricht e altri capocannoni comunisti del genere sono stati portati al potere nella repubblica tedesca dell'Est con i carri armati sovietici e da questi sono tuttora difesi e protetti contro l'insolenza, il disprezzo e l'odio di cui sono oggetto da parte delle masse popolari sottostesse. Krusciov meglio d'ogni altro sa e conosce alla perfezione questa cosa; e sa altresì che se le divisioni corazzate sovietiche e l'apparato poliziesco terroristico controllato dalla centrale comunista non fossero sempre lì, pronti a reprimere e a soffocare nel sangue il latente moto di ribellione popolare, la fittizia repubblica comunista di Pankov verrebbe cancellata in poche ore e la riunificazione della Germania avverrebbe spontaneamente, per libera autodeterminazione del popolo e con suo pieno diritto.

Può allora Nikita Krusciov sentirsi moralmente e politicamente con la coscienza pulita e a posto, quando da una parte sostiene il diritto della Cina comunista di unire a sé l'isola di Formosa, solo perché in tal modo il comunismo internazionale registrerebbe un'altra vittoria sul cammino delle sue conquiste violente, quando invece dall'altra parte impedisce il più fondato e incontestabile diritto della Germania federale di procedere alla propria riunificazione per ragioni storiche, geografiche e morali?

E' questa una domanda che

UN ATTO DOVEROSO DOPO 15 ANNI DI OBLIO

I MARTIRI DELLE FOIBE hanno avuto solenni onoranze

Il commosso rito si è svolto il 2 novembre a Basovizza, per iniziativa dell'ANVGD - Elevata orazione di Mons. Santin

Sono dovuti trascorrere quasi quindici anni da quel tragico mese di maggio che vide consumarsi nella nostra Venezia Giulia, per mano delle orde slavo-comuniste, la più spaventosa delle carneficine verificatesi nella storia della nostra terra, perché le vittime riceversero onorata pubblica e solenne ed il loro sacrificio venisse accostato e accomunato a quello sofferto da tutti i Caduti per amore all'Italia.

Troppo era durato il silenzio sulle migliaia di infortunati perché la coscienza cristiana e umana non insorgesse contro tale oblio inconcepibile e inammissibile e non reclamasse l'elevazione e la celebrazione del loro martirio sull'altare della Patria, per la cui difesa contro il suo peggiore e più crudele nemico, le vittime si erano immolate e avevano trovato fine orribile nelle innumerevoli «foibe» dell'Istria, del Carso e del resto dei territori oggi inaccessibili. La giornata commemorata alla commemorazione dei defunti ha visto dunque risplendere sul martirologio degli infortunati la luce della solidarietà nazionale e proprio là, su quel Carso nostro, dove gli infortunati, aggiungendo alla ferocia dei propri crimini lo schermo del loro trionfante cinismo, avevano eretto un segno d'onore e celebrativo ai precursori delle loro delittuose e barbariche imprese, tuttora rimasto sul

posto e fatto oggetto del loro culto della violenza sanguinaria.

Ora finalmente, con la suggestiva e commovente funzione celebrata dal Vescovo mons. Santin e da padre Flaminio Rocchi sulla sovrastante tomba che ricopre la foiba di Basovizza, la città e idealmente tutta la Patria hanno reso solenne omaggio alla memoria di tutte le vittime infortunate nel tragico maggio 1945 e negli altri precedenti episodi.

L'iniziativa dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia — per la cui realizzazione il Movimento Istriano Revisionista e il nostro giornale hanno sempre lavorato e dato il proprio costante contributo — ha raccolto tutte le più larghe adesioni di uomini del Governo, delle autorità e delle associazioni locali, presenti al rito religioso con tutti i più qualificati esponenti. La manifestazione ha tratto i toni più solenni e austeri dalla cornice casistica, che i vari elementi naturali facevano risaltare pienamente in tutti i suoi più tipici aspetti di asprezza e di severità.

Presenti al rito erano le maggiori autorità civili e militari, rappresentanze combattentistiche, d'arma, patriottiche, dei profughi e dei deportati e delle vittime civili di guerra. Fra gli altri, il Commissario generale del Governo Palamara con il viceprete Pasino, il primo presidente della Corte di Appello Casoli, il Sindaco Franzil, il Questore Buttigione, il comandante del Presidio gen. Vismara, il comandante del gruppo Carabinieri ten. Col. Mele, il comandante dell'ispettorato regionale di P.S. col. Galeri, il comandante del gruppo di P.S. ten. col. Aversa, il comandante della Guardia di Finanza magg. Spaccamonti, il Rettore Magnifico Origone, Ing. Bartoli per il Presidente dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, il presidente del comitato regionale dell'O.A.P. G.D. gen. Gigli, il presidente della Compagnia Volontari giuliani e dalmati Timeus, il commissario dell'OMMI Romano, il presidente della sezione dell'Unione degli Istriani, la rappresentanza della Amministrazione provinciale, il parroco di Basovizza don Zivich, il col. Taffiorelli per il comitato «Lampade della fraternità»; da Gorizia era giunta una delegazione della sezione isontina dell'ANVGD. Oltre alle adesioni già pervenute domenica hanno comunicato la partecipazione all'iniziativa i Ministri Medici e Angelini, i Sottosegretari Spallino e Gotelli e il comandante della Guardia di Finanza gen. Melani.

Già nella mattinata sulla croce eretta al centro della saletta tombale erano state deposte corone da parte delle autorità del Commissario generale del Governo; altre corone e mazzi di fiori sono stati deposti prima e dopo il rito religioso da rappresentanti, dal Sindaco Franzil per il Comune, dai parenti delle vittime e dai presenti.

Padre Flaminio Rocchi, che rappresentava il presidente dell'ANVGD, Libero Sauro, ha celebrato la Messa sul frammento delle vittime; il Vescovo mons. Santin ha recitato una nobile preghiera che aveva espressamente composta per questa commemorazione, dicendo fra l'altro:

«Questo calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra che indica nella giustizia e nell'amore le vie della pace. In 30 anni di guerre, come due bufera di fuoco, sono passate attraverso queste colline carsiche, hanno seminato la morte tra queste roccie e tra questi ceppugli; hanno riempito cimiteri e ospedali; hanno anche scatenato qualche volta l'in-

LE PROTESTE BALORDE DEI SINDACI SLOVENI

Si smontano da soli gli inutili vittimismo

Se proprio stanno tanto male, come vogliono far credere, perchè non se ne vanno nella vicina madre patria?

Ci vuole una buona dose di faccia tosta per arrivare a mettere insieme le tante banalità raccolte nel memoriale approvato nella riunione dei sindaci e degli amministratori dei comuni sloveni della Zona di Trieste e spedito al nostro Presidente del Consiglio on. Segni. Il pretesto per confezionare tale ennesima sbrodolatura verbosa è stato offerto dalla ricorrenza del quinto anniversario della firma del nefasto «memorandum» di Londra ed è perciò facile immaginare gli ingredienti di cui è infarcita. Superfluo pertanto aggiungere che gli estensori della ridicola requistoria sostanzialmente antitaliana fanno perentori e perentori: «una situazione oltremodo insoddisfacente in cui vive tuttora il gruppo etnico sloveno» benché non torni superfluo osservare da parte nostra che ad onta di tale «situazione insoddisfacente», non si trova un solo sloveno, a pagare un occhio, che abbia mostrato il desiderio di sottrarsi nella maniera più logica e più facile: voltando cioè le spalle all'Italia per andarsene nella sua vicina, accogliente e liberalissima madre patria Jugoslavia. Anzi avviene proprio il contrario, perchè il flusso di coloro che dalla federazione cercano di raggiungere clandestinamente il nostro paese, continua incessantemente, alla faccia e a smentita di quegli squallidi esponenti del nazionalismo slovo che si ostinano ad alimentare grottescamente la storia dei poveri sloveni oppressi e privati delle loro libertà.

Ma gli autori di quest'ultimo memoriale appaiono ancora più ridicoli quando si sforzano di elencare le gravi inadempienze e infrazioni di cui si sarebbe resa colpevole l'Amministrazione italiana nell'applicazione delle disposizioni del «memorandum». Ridicoli fino a tanto che si mantengono nel campo delle loro fantasie, al lume delle quali infilandosi ogni sorta di farfalle per farne pittoreschi stendardi della loro crociata contro l'Italia. Ma diventano spudorati e tali si rivelano quando con una impudenza più unica che rara ripetono nel memoriale l'accusa al nostro governo di favorire l'«artificiale» immigrazione in massa di cittadini di nazionalità italiana nella zona di Trieste, «in modo che la composizione etnica del nostro territorio (sic!) è stata fortemente modificata ai danni della indigena popolazione slovena». Secondo tali sfacciatati, il governo italiano avrebbe dovuto chiedere il permesso, se non proprio a Belgrado o a Lubiana, quanto meno ai sindaci dei comuni sloveni dell'altipiano triestino per poter consentire al

vece nient'altro che dei seminari di divisione e di odio, tanto più ridicoli e spregevoli nel medesimo tempo, in quanto non c'è legge che vieti ai cittadini italiani di stabilirsi entro il territorio del proprio Stato, dove meglio loro aggrada e torni conveniente.

Del resto a due passi da Trieste, a cominciare da Capodistria e finire a tutto il territorio dell'Istria occupato dalla Jugoslavia e per il quale vale ugualmente il «memorandum» di Londra, l'immigrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e di altri esemplari del mosaico nazionale jugoslavo è stata tale, che d'italiano è rimasta ancora si e no l'aria che vi si respira, per il resto essendo stata quella nostra infelice terra, spietatamente balcanizzata. E ci vorrebbero ben altro che memoriali per poter smantare questa tragica migrazione di sloveni e

LA VITA E I PROBLEMI DEGLI ESULI

VETRINETTA NUZIALE

BIANCHINI-DEGHENGI A ROMA



Giancarlo Bianchini da Riese Pio X (Treviso), sergente maggiore carristi, e Maria Deghenghi da Gallesano (Pola) si sono uniti in matrimonio a Roma alla Borgata dei Giuliani, il 25 ottobre 1959

IN CASO DI 'INSENSIBILITA' che deve trovare riparazione

Antonio Crisani dopo un doloroso infortunio sul lavoro è stato licenziato dalla Termoelettrica Sarda «Enza» perché «non più rispondente alle esigenze della Società».

Dovremo necessariamente intrattenere alquanto sul caso del profugo istriano Antonio Crisani, d'anni 37, attualmente residente e domiciliato a Carbonia, in Sardegna, al n. 94 di via della Vittoria. Dobbiamo farlo non soltanto perché la sorte che calverrà, insensibile e mancante di senso di umanità degli uomini gli hanno riservato, grida venute al cielo e contravvengono ai più elementari principi di giustizia sociale e morali, ma anche perché analoghi motivi per dolersi del trattamento loro inflitto, hanno altri profughi. Comunque il caso particolare del Crisani supera, nostro giudizio, tutti i limiti di quel disprezzo delle leggi che prima di essere codificate, dovrebbero essere vive e presenti in ogni cuore umano aperto ai bisogni altrui. Ma veniamo ai fatti.

Antonio Crisani è un profugo istriano che dopo l'esodo, sostenuto a Torino, poi a Roma e finalmente, nel marzo del 1947, trova lavoro nella Società Carbonifera Sarda a Sant'Antioco, come elettromeccanico. Proviene dalle miniere dell'Arsa d'Istria, conosce il suo mestiere di elettromeccanico ed è fornito, in più, di patente d'abilitazione per la conduzione di macchine a vapore. Rimane in quel posto fino al maggio del 1955; quindi nel giugno successivo, attesa la crisi di quel settore produttivo, viene assunto alla Società Termoelettrica Sarda «ENZA», nella centrale di Porto Vesimio, addetto al montaggio delle apparecchiature per l'automatismo. L'otto giugno di quell'anno, mentre lavora su una scala, precipita da 16 metri di altezza, riporta lo spostamento di cinque vertebre, la frattura di diverse costole e la lesione delle reni. Da quel momento comincia la sua triste avventura, tra degenze, ripetuti ricoveri ospedalieri, visite di controllo ai fini dell'avviamento delle pratiche infortunistiche. Ovviamente, dopo il terribile incidente, subito per cause di servizio le sue capacità di rendimento sono alquanto diminuite, mentre non è diminuita in lui la ferma volontà di lavorare ancora, il più possibile, anche perché ha a casa la moglie e tre bambine da sfamare. Di questa sua volontà da prova negli anni successivi, continuando a lavorare sotto la Società Termoelettrica Sarda, di cui è direttore l'ing. Mario Ruggeri. Ma il 31 maggio di quest'anno, a firma del predetto direttore, gli viene recapitata una lettera. E' il licenziamento con la crudele motivazione «non più rispondente alle esigenze della società». Era invece pienamente rispondente fino a tanto che nella pienezza delle sue forze, Antonio Crisani era stato un lavoratore diligente, onesto, produttivo ed integro. Ma ora che il suo fisico è stato diminuito proprio perché aveva risposto alle esigenze dell'Azienda, al punto da subire in un lavoro rischioso il gravissimo infortunio, ora, non corrispondeva più a tali esigenze e poteva essere gettato tranquillamente sulla strada, come un limone spremuto che non ha più succo da offrire ed è destinato all'immondizia. Contava poco se in tal modo, altre quattro creature umane, insieme a lui, venivano condannate alla miseria e alle tribolazioni, poco conta se perfino l'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Carbonia, incurante del fatto che il disgraziato non lavora da cinque mesi e non può quindi pagare il fitto, si è affrettato a intimargli lo sfratto dal modesto alloggio da lui occupato. Né ha contato e conta che il Crisani, per i suoi sentimenti nazionali e per essere stato partigiano italiano attivo, fornito del relativo decreto, sia stato deportato dagli jugoslavi a Bucari e sia sfuggito per miracolo alla tragica sorte subita da tanti altri suoi compagni di sventura. Né conta ancora il fatto che il Crisani, recatosi nel 1957 con la famiglia a Pola, con regolare passaporto italiano con tanto di visto dell'autorità consolare jugoslava per visitare dei parenti, sia stato a tradimento arrestato dalla polizia titina e trattenuto per ben 45 giorni nel carcere di via dei Martiri sotto le imputazioni più inverosimili. E durante la detenzione abbia rifiutato le offerte di un'ottima sistemazione purché rimanesse in Jugoslavia ed alla fine sia stato liberato con le... più vive scuse per l'ingiusta detenzione subita. Senza avere potuto ottenere alcun indennizzo per la forzata assenza dal lavoro

IL 4 NOVEMBRE nei collegi dell'Opera

Anche quest'anno la ricorrenza del 4 novembre è stata ricordata, come è ormai consuetudine, agli allievi dei Collegi e Convitti dell'Opera che nelle rispettive città in cui gli istituti hanno sede, si sono recati a rendere omaggio ai Caduti.

A Roma, in particolare, le duecentoventi allieve degli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia», guidate dalle rispettive dirigenti ed assistenti, si sono recate il giorno 4 novembre, all'Altare della Patria dove hanno depono una corona di alloro. A questa semplice manifestazione di omaggio hanno presenziato anche dirigenti del Madrinato Italiano e dell'Opera.

Ovunque è stato rammentato il significato della storica ricorrenza alla gioventù giuliana.

Il Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD comunica a tutti gli iscritti che dal 1° novembre l'orario per il pubblico è stato così fissato: tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 18,30 escluso il sabato.

Erremme

Manifestazione del Madrinato per la giornata del risparmio

152 ragazzi assistiti negli Istituti dell'Opera, hanno ricevuto a Trieste un ulteriore versamento in premio sui libretti bancari già ricevuti in dono l'anno scorso

Sala gremita di ragazzi, i vivaci genitori, al Circolo della Cultura e delle Arti, il 31 ottobre, per la manifestazione indotta dal Madrinato Italiano dell'Opera per l'Assistenza ai Giuliani e Dalmati, in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio. Erano i ragazzi delle Case del Fanciullo di Opicina, S. Croce, Prosecco e Sistiana, che hanno beneficiato della generosa iniziativa del Madrinato: 152 ragazzi, che già lo scorso anno avevano ricevuto il libretto di risparmio, hanno ricevuto un ulteriore versamento in premio delle loro virtù di risparmiatori ed altri 48 hanno avuto il loro primo libretto con l'importo di lire 1.000. Presenti alla benefica manifestazione sono stati: il dott. Ruggero in rappresentanza del Commissario Generale del Governo, il Sindaco dott. Franzl, il Provveditore agli Studi prof. Pugiarello, il rag. Cuccagna per la Prefettura, il Presidente della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dott. Della Santa ed altri rappresentanti di enti pubblici e di organismi istriani a Trieste, sempre vicini a ogni iniziativa dell'Opera per il bene degli assistiti.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati era rappresentata dal Consigliere d'Amministrazione ing. Gianni Bartoli e dal Segretario Generale, dal Presidente della Delegazione di Trieste gen. Gigli, dal direttore della Delegazione e dai dirigenti degli istituti d'assistenza minorile istituiti dall'Opera nella stessa città. A fare gli onori di casa, la Presidente Esecutiva del Madrinato Italiano signora Eulambio e il consigliere d'Amministrazione ing. Gianni Bartoli. Il Madrinato Italiano ed alla sua infaticabile Presidente, dall'ing. Bartoli, che ha voluto sottolineare la preziosa collaborazione sempre generosamente offerta dal Madrinato all'imponente attività svolta dall'Opera nel campo dell'assistenza minorile.

Brevi parole di complimento per la bella iniziativa sono state quindi pronunciate dal Sindaco dott. Franzl, che prendendo lo spunto dal «miliardo» ricevuto in premio dal simpatico Buonaventura, ha augurato, a quanti hanno ricevuto il libretto di risparmio, di saper raggiungere con il passar del tempo, somme ragguardevoli e tali da poter essere loro d'utilità nella vita. La consegna dei libretti ha concluso la bella cerimonia che, alla sua seconda edizione, ha posto le basi per diventare una tradizione benefica del Madrinato Italiano in favore dei figli degli esuli assistiti dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

RIUNIONE ORSERESE

La «Famiglia Orserese» si riunirà domenica 15 novembre alle ore 11 nella Chiesa della Madonna della Provvidenza, di via P. Besenghi 6, per onorare il Patrono San Martino. La Santa Messa verrà celebrata fra Mons. Antonio Crisani, parroco di Orsera. Dopo la Messa avranno luogo una bicchierata e una colazione, cui seguiranno dei giochi e delle sfilate. Le prenotazioni per le colazioni devono essere date all'Unione degli Istriani, via Giustiniana, 3 dalle ore 17 alle 19, fino all'11 corrente mese.

A POLA, certa Ferdinando Zarl, d'anni 54, moglie di Angelo, si è suicidata, gettandosi in mare nella località «Il Bianco». Il suo cadavere è stato trovato dopo tre giorni di ricerche. La sventurata s'è tolta la vita a seguito di violenti contrasti avuti col marito da lei sposato in seconde nozze, dopo che era rimasto vedovo.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottolasciati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. N. 12720/L. Cossetto Fiorella fu Giovanni, 654/L. Paoletti di Rodolfo, 11133 K. Marina Alberto fu Andrea, 11360/L. Prelaz Mario fu Pio, 11437/L. Gasparinich Rodolfo e Giovanni, 12590/12591/TC. Fioretti Pietro, 16852 P. Maria in «B. Meo», 18355/TC. Balistreri Luciana, 13527/TC. Forlani Domenico, Giuseppe e Mario d'Antonio, 13742/TC. Basil Antonia fu Cristoforo ved. Delzotto, 13652/TC. Divinaro Valentino, 521/6408 Gaggi Domenico, 2800 Rosa Giovanni fu Matteo, 2699 Svigeli Giuseppe e Pezzulich Francesca, 4469 Guerra Francesco fu Francesco, 2474 Scarpa Giuseppe, 339 Brentona Lina, 2307 Sanvincenzi Andrea fu Domenico, 2564 Lenaz Onorato fu Riccardo, 4726/4727 Papetti Bruno, 6135 Bonas Silvana fu Alberto Bradicich Maria, di Andrea, 5806 Buzan Anna in Grattioni fu Giuseppe, 6841 S. Battisti Giovanni Antonio e Giuseppe, 3978/TC. Mitton Lucia fu Gregorio ved. Gubich, 3949 Mele Giuseppe in Forzano, 7364 Simich Iolanda, 7364 Simich Elena, 7364 Jelenkovich Giovanna ved. Simich, 4402/TC. Giurissich Margherita ed altri, 3817/4847/TC. Dukic Leo, 1943/TC. Vidulich Mirko, 11433/TC. Cuculich Emerica in Gasparini, 3068/1282 Antizza Maria ved. Hropich maritata Mancini e Hropich Maria in Costantino, 5219/TC. Padovan Agostino, 5502/TC. Benussi Luigi fu Nicola, 2009/TC. Terenzi Carmen, 18963/TC. Dassetto Gioconda e Luigi, 12259/TC. Chersan Giuliano.

BENI ABANDONATI

Norme per la restituzione della tassa di successione

L'avv. Giovanni Benussi, cui spetta il merito di aver inizialmente promosso l'azione per contestare la legittimità dell'applicazione della tassa di successione sui beni abbandonati, ci segnala l'opportunità di ricordare agli interessati che tale tassa avverso il diritto loro (cioè prima che scadano tre anni dall'avvenuto pagamento). L'avv. Benussi esprime l'augurio che gli interessati dovrebbero far conoscere alla redazione del nostro giornale, il loro nome cognome e residenza, nonché l'importo pagato a tale fine o meglio a tale titolo, perché si dovrà pensare ad una azio-

ne giudiziaria collettiva (sono parecchie centinaia di milioni incassati dal governo arbitrariamente) essendo che in via amministrativa non si riesce a nulla. Aggiunge ancora l'avv. Benussi che ad una sua lettera ultimamente scritta al Ministero delle Finanze, ha avuto per esito che dal Ministero delle Finanze gli è comunicato il ricevimento con il richiamo alle precedenti risposte del Ministero stesso, ma non una risposta ai quesiti posti al ministro personalmente. Si precisa che le domande per la restituzione o meglio a tale titolo, perché si dovrà pensare ad una azio-

ne giudiziaria collettiva (sono parecchie centinaia di milioni incassati dal governo arbitrariamente) essendo che in via amministrativa non si riesce a nulla. Aggiunge ancora l'avv. Benussi che ad una sua lettera ultimamente scritta al Ministero delle Finanze, ha avuto per esito che dal Ministero delle Finanze gli è comunicato il ricevimento con il richiamo alle precedenti risposte del Ministero stesso, ma non una risposta ai quesiti posti al ministro personalmente. Si precisa che le domande per la restituzione o meglio a tale titolo, perché si dovrà pensare ad una azio-

UN IGNOBILE FILM che denigra gli Istriani

Si tratta del prodotto d'una cinematografia sporca e deludente che ha voluto prendersi il turpe piacere di insultare gli esuli

Figlia fedele di quella cinematografia sporca e deludente che in abbondanza circola oggi in Italia, è apparsa sulla schermata italiana la pellicola «Arrangiatevi», espressione in ultima di un'indecenza di costume, questa volta non dovuta alla solita femmina che mostra le sue cose all'aria, ma bensì ad un'insulsa organizzazione offensiva ai valori essenziali della vita degli uomini. Incapace di distinguere il nobile dall'ignobile, il regista ha consumato dovizia di energie per cavare gli effetti migliori (secondo lui) dalle battute più grossolane e banali. A titolo orientativo e per non stare qui a raccontare tutta la storia del film, ci limiteremo a dirvi che si tratta di una vicendola dell'immediato dopoguerra, vicendola come ce ne erano

a migliaia in quei tempi. Un ufficio alloggi assegnato a un partigiano in comune a due famiglie, una romana e l'altra istriana. Come c'era da aspettarsi, con l'andare del tempo la coabitazione diventa un fatto insopportabile, fino a quando il nucleo familiare romano trova, tramite una figura poco dabbene, un appartamento per pochi soldi d'affitto in quanto trattasi di una ex casa chiusa. Una volta qui succedono tutti quei inconvenienti facilmente immaginabili provocati da chi ignora che lì, in Via Fontanelle N. 25, non c'è più la sora Gina con le sue galinelle. Alla fine comunque tutto si risolve per il meglio e ciao.

Ciao dunque al film, ma non ai chiarimenti che ci siamo proposti sui punti venosi che lo cuciono, punti che da soli potrebbero essere sufficienti per mettere alla sbarra quanto, in qualsiasi modo, hanno operato o cooperato per la sua realizzazione, ivi compresa l'esimia commissione di censura, la quale, se non voleva essere presa in pasta con i faciloni cinematografari mercanti di castroverie, non doveva permettere la messa in circolazione della pellicola prima di sottoporla ad un riabilitante e solenne bagno al cloro! Ma andiamo per gradi, e vediamo subito come Idio e la Patria, due simboli che non si discutono, siano stati presi in giro. Si è offeso Dio sfornando sequenze balordissime sul clero, come quella che porta dei seminaristi in una strada malfamata, davanti alla ex casa chiusa dove alloggia un coetaneo seminarista in vacanza, o come quella, ancora peggiore, che mostra un grassoccio monsignore, comandante seduto in giardino e che si difende dal sole con un parapigiolo, mentre, piede sullo sgabello, si sta facendo curare l'alluce ed anche costretto, contemporaneamente, a difendersi da un viscido individuo che tenta di romperlo offrendo mirabile in cambio di un intervento in alto loco. E' facile capire che se nella prima sequenza si compie una penosa intenzione neorealistica, nella seconda si entra nel puzzo di una pernicioso cattiveria che è dimostrazione autentica di una sconfinata miseria interiore. Si è offesa la Patria perché si è offesa una parte dei suoi figli che in essa, medesima Patria si identificano e vivono. Nel film «Arrangiatevi», come detto, la famiglia coabitante all'altra che va poi ad abitare nella nota casa, è istriana, e quando si dice istriana s'intende italiana... ma in questa pellicola noi perche tutte le più perfide iniziative sono prese per il gusto cafosissimo di denigrare i profughi istriani. Non può essere infatti che malefico capriccio quello di imbastire dialoghi e discussioni su misura per insolentire questa italianissima gente, che affetti e cose ha lasciato laggiù per non essere esclusa dall'amplo patrio.

Anche volendo porre il quesito di chi è rezzatore del film abbiamo, come si dice, «aperto al buio», rimane sempre inconcepibile tanta ignoranza sui fatti che hanno sconvolto l'esistenza dei giuliano-dalmati e sulla storia vera e propria di quella martoriata e italianissima terra d'Istria! Ecco alcune battute che i signori menestrali della celluloida si sono permesse di «slavis», «bilungui», «sporchi», e poi ancora li hanno fatti apparire un po' ladri, profittatori, invadenti, pettegoli, ultraproflici e così via fino alla stomachichevole frase che Toù, avviandosi al bagno dice all'istriano coabitante «...eh, si, io mi lavo, non sono mica come lei!» Ma il fondo della miserevolezza viene toccato quando si va a discutere di Nazario Sauro. Qui è incastellato un dialogo che suona pressappoco così: «...siete stati voi ad ammazzarlo...» — dice Toù all'istriano che tenta di reagire... «...si, siete stati proprio noi. Quando Sauro era in Italia stava bene, andava al caffè e al cinema... Appena messo piede dalle vostre parti, gli avete fatto la festa... mentre io ero sul Corso per liberare voi!...»

Alla necessità di urlare in faccia alla produzione che non è misurabile lo schifo che provocano simili battute, aggiungiamo che non era assolutamente indispensabile e ne utile chiamare ancora una volta sugli schermi questi fratelli schiavisti per ledere la perfettamente assurdo lo sconio di profanare la memoria di un eroe come Nazario Sauro. E' chiarissimo che ne gli esuli e ne Sauro contano ai fini della vicenda, la quale è tutta nel dramma che la famiglia romana coabitante vive nell'appartamento ex casa chiusa. Gli istriani (che appaiono soltanto all'inizio del film) sono una scusa per creare il capitolo «coabitazione... ma quanti mai potevano essere i motivi realizzabili su questo piano? C'è forse bisogno di ricorrere all'idiocia di offendere dei profughi e il ricordo di un figlio purissimo? A conclusione del nostro dire rimane da interpretare se l'azione di averli messi nel copione e azione veramente intenzionale per il turpe piacere di sfizziarli, e in questo caso l'atto diventa infamia, oppure se lo scopo è quello di agire in qualsiasi forma pur di turbare i rapporti interni del Paese e in questo caso l'atto diventa delitto. Rimane anche da scoprire quale grado di calore italiano era negli uomini che hanno avuto il coraggio di realizzare una simile pochezza.

Ad ogni modo, per non turbare la quiete di nessuno, lasciamo aperto l'interrogativo, perché se proprio si radicesse nello spirito l'esclusiva totale della buona fede bisognerebbe guardare all'insufficienza del disprezzo, ma all'utilità di una più realistica scarica di pedatoni dove scusateci — il sole ha la fortuna di non arrivare.

Renzo Angeloni

CLEMENTE IN VISITA al «Sauro», ed al «Filzi»

Il Segretario Generale dell'Opera ha visitato nei giorni scorsi i due Convitti di Trieste e Gorizia dove per l'anno scolastico 1959-60 vengono ospitati circa 200 studenti frequentanti le scuole medie inferiori e superiori.

Al Convitto «N. Sauro» di Trieste, destinato ad ospitare gli studenti frequentanti le Scuole Medie Superiori, in particolare l'Istituto Nautico e l'Industriale, il Segretario Generale è stato ricevuto dal Direttore dott. Cassar, dal personale dirigente e dagli allievi, schierati nel salone, ai quali egli ha rivolto parole di incitamento e di augurio.

Egli ha sottolineato ai giovani il particolare carattere delle Istituzioni dell'Opera, dove vive permance la tradizione della gente giuliano-dalmata, e si è dichiarato certo che i giovani sapranno meritarsi la possibilità che viene data nel Convitto di frequentare le scuole senza preoccupazioni familiari, lontani dai campi di raccolta. Dopo l'accurata visita all'Istituto, il Segretario Generale si è intrattenuto a lungo col personale dirigente, imparando le disposizioni per il miglior funzionamento dell'Istituto.

Analoga visita egli ha compiuto a Gorizia al Convitto «Fabio Filzi».

DOPO 45 ANNI AL SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA

Collocato a riposo il dott. Giorgio Suich

Ha raggiunto il grado di consigliere di Corte di Cassazione

Nei giorni scorsi si è svolta a Gorizia l'ultima udienza del Tribunale penale, presieduta dal dott. Giorgio Suich: non vedremo più il suo volto apparentemente arcigno, ma tanto umano, con la caratteristica espressione del burbero beneficiario interrogato e giudicare nell'aula severa. Infatti con decorrenza dal 4 novembre, il dott. Suich che compie in questi giorni settant'anni, è stato promosso consigliere di Corte di Cassazione e collocato a riposo, dopo aver servito la giustizia per ben 45 anni. Aveva iniziato la sua carriera nella natia Spalato il 15 gennaio 1914; al termine della prima guerra mondiale si rifiutava decisamente di prestare giuramento alle autorità del Governo jugoslavo che avevano occupato la città dalmata, schierandosi subito dalla parte degli organizzatori italiani. Quindi si metteva a disposizione del nostro Governo e nel 1920 veniva accolto in servizio a Sebenico, nel territorio occupato dalle nostre truppe e qui rimaneva sino allo sgombero.

Nel 1921 riprendeva servizio a Gorizia e nel 1924 veniva nominato Pretore di Cormons, dove rimaneva per sette anni, successivamente fu magistrato al Tribunale di Udine, dove restava sino al 1934, per ritrasferirsi infine a Gorizia. Nella nostra città il dott. Suich fissava così definitivamente la sua residenza. Nell'ottobre del 1944 egli veniva, con provvedimento degli occupatori nazisti, licenziato per motivi politici ed espulso dall'allora esistente «Litorale Adriatico». Trovato rifugio nel Comune di Mogliano Veneto, rifiutava l'invito rivolto dal Ministro della Giustizia del Governo repubblicano di riprendere servizio in dipendenza della R.S.I. Si ripresentava invece subito dopo la liberazione a Padova e nel contempo veniva promosso consigliere di Corte d'Appello e presidente di una delle sezioni di quel Tribunale.

Poco più tardi, nel settembre 1945, assumeva il delicato incarico di capo dell'Ufficio del Pubblico Ministero alla Corte d'Assise speciale di Verona, istituita per giudicare i crimini fascisti; qui egli si imponeva all'attenzione di tutta l'opinione pubblica per la particolare serenità ed obiettività sempre dimostrate. Nel 1947 il dott. Suich faceva ritorno a Gorizia, ormai divenuta sua città di adozione, dove continuava a prestare servizio quale presidente di Sezione del Tribunale. All'atto del suo collocamento a riposo gli rivolgiamo le espressioni più cordiali di una serena e meritata quiescenza felicitandoci altresì con lui per la brillante carriera svolta.

E' pervenuta all'Opera una offerta di Lire 10.000 da parte del comune di Gaglianico, in provincia di Roma, che con tale gesto, intende onorare la memoria della signora Elisabetta Mozza Sperandio, adorata mamma della signora Lidia Sperandio laschi.

ECO DEI FATTI

Ringraziamento per i nostri «quiz», - Le storpiature delle FF.SS. dei nomi delle città giuliano-dalmate

Riceviamo da Padova:

Egr. Sig. Direttore, anzitutto devo ringraziarla per la sua bella iniziativa di «Chi lo sa?»; penso che un più bel regalo non poteva farmi. Ho due figli, uno appena ricordeva vagamente la sua terra e l'altro ne sa qualcosa per sentito dire. Noi cerchiamo sempre di parlar loro dei bei tempi passati ma loro quasi ci ridono, non sentendo nulla. Da quando è cominciato il quiz sulla storia dell'Istria, Lei li ha quasi trasformati, specialmente la bambina che perde più di qualche ora cercando le soluzioni dei quiz sui libri. La saluto con tanti ossequi

G. B.

Riceviamo da Trieste:

Giorni addietro, proveniente da Ischia per rientrare a Trieste, ho preso alla stazione di Napoli il direttissimo per Roma delle 9,52 antimeridiane. Tanto per passare il tempo nell'attesa che il treno partisse, mi sono messo ad osservare la cartina geografica a colori posta sulla parete interna del vagone.

Il mio occhio è corso subito agli italianissimi territori dell'Istria, Fiume e Dalmazia che, per effetto dell'infame

diktat impostoci col ricatto e l'inganno dalle Potenze autoproclamate ipocritamente nostre liberatrici, sono stati donati, senza il consenso di noi profughi sana del popolo italiano combattente per l'unità, la vera libertà e l'indipendenza d'Italia, alla comunista area Jugoslavia — creata artificialmente a Versailles, appena nel 1919, in funzione antiitaliana, dai nostri falsi alleati di quell'epoca.

Con indicibile amarezza e profondo sdegno ho constatato che, nonostante le numerose, reiterate, vibranti, più che giuste proteste fatte sin'ora dai competenti organi di stampa e dagli autorevoli uomini rappresentativi Giuliano-Dalmati, da conazionali pensosi solo delle sorti ed interessi della nostra diletta Italia, da qualche giornale e rivista a carattere realmente nazionale e non conformista, sensibili alla Santa Causa Adriatica, al presente rare e tenove nostre tanto care, indimenticabili, martiri citi, romane e veneziane, di Pola, Fiume, Sebenico, Spalato, Ragusa le gemme più fulgide e preziose del diadema di gloria che ci schiava sino a pochi anni fa, la radiosa chioma della no-

Grazie Ciacclerelli

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Gli estremi rimedi suggeriti da Amoroso

Il 14 maggio 1946, intuendo tutta la gravità della situazione, il consultore parentino proponeva una energica azione per il plebiscito o per la creazione, come ultima ancora di salvezza, di uno stato cuscinetto sino alla linea Wilson, onde evitare l'esodo della popolazione istriana

VIII
Le previsioni, improntate a un senso di fiducioso ottimismo, della relazione del dott. Gratton, ricevettero un caldo colpo di timoniere...

Sotto il titolo «Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946» è stata raccolta in un volumetto la seconda parte degli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola»...

ogni possibilità di trattativa, mentre la stolta linea francese aveva gettato il seme per il compromesso fra le divergenti posizioni degli anglo-americani da una parte e dei russi dall'altra.

A Pola si continuò a nutrire ottimismo, sulla scorta delle notizie che provenivano da Trieste (CLN della V.G.) e da Roma (De Berti), fino a quando le informazioni giornalistiche da Parigi non incominciarono ad accennare alla possibilità di un accordo sulla base della linea francese...

Il Presidente: «Tali soluzioni rappresentano una estrema ratio. Non si tratta di dar corpo a tali proposte pubblicamente, ma di informare il Ministro degli Esteri della possibilità di ricorrere a tali soluzioni. Si decida intanto chi deve andare a Roma».

L'avv. Ermanni: «Per decidere in merito è necessario riunire i rappresentanti del C.L.N. di Pola e Gorizia». L'avv. Amoroso: «Insisto perché il C.L.N. esamini subito le mie proposte e decida in merito. La questione non va secondo me portata negli Esecutivi dei Partiti per ragioni di assoluta segretezza. Si tratta infatti di responsabilità eccezionali che impongono il segreto».

Il dott. Fragiaco: «Credo che moltissimi istriani siano in complesso d'accordo con le idee espresse dall'avv. Amoroso circa la necessità di far ricorso ad un plebiscito. Lo Stato cuscinetto invece non è nell'ordine di idee di molti istriani. E' precisa convinzione tra gli istriani che l'elemento slavo dell'Istria in molte zone voterebbe per il 70% in favore dell'Italia. Secondo me la miglior cosa sarebbe un'amministrazione fiduciaria decennale dell'ONU».

L'avv. Amoroso: «L'amministrazione fiduciaria non è una soluzione definitiva e non verrebbe accettata dalla Russia, mentre lo Stato cuscinetto avrebbe possibilità di essere realizzato».

Il Presidente: «In sostanza sono d'accordo con le idee espresse da Amoroso». L'avv. Ermanni: «Anch'io, ma desiderando impegnare la responsabilità del C.L.N. di Pola, insisto nella proposta già fatta».

Il dott. Gardo: «Si assumano informazioni a Roma e poi la questione venga qui riesaminata». L'avv. Amoroso: «A Parigi si sta decidendo e bisogna dare pertanto subito al Governo Italiano un suggerimento».

Vidal: «Ritengo che le proposte non verrebbero accettate, perché gli jugoslavi non intendono evacuare». Rovelli: «E' necessario convocare qui per decidere in merito gli esponenti dei Partiti. Una volta deciso, si parta».

Il C.L.N. accede a tale proposta e dispone di convocare subito gli esponenti dei Partiti. Dopo una breve sospensione della riunione, intervengono: l'ing. Eulambio, l'ing. Candussi e il prof. Pesante (D.L.), il prof. Moncalvo, Faraguna e Lago (P.L.I.), il rag. Cattelan, l'ing. Magris e l'ing. Buffolini (P.d'A.), il dott. Buda (P.S.), l'ing. Bartoli, il dott. Viotti, il dott. Cividin, il dott. Tamburini e Parchi (D.C.). La discussione riprende.

Il Presidente espone agli intervenuti le ragioni della urgente convocazione e si richiama alle proposte avanzate dall'avv. Amoroso. L'ing. Bartoli: «Mi dichiaro contro lo stato cuscinetto, ma sono invece d'accordo per il plebiscito».

Il dott. Gratton, dopo aver informato gli intervenuti sui risultati dei dibattiti di Parigi, caldeggia il plebiscito per la zona compresa tra la linea Wilson e la linea russa. Il dott. Buda: «Non bisogna precipitare; è prematuro avanzare proposte del genere».

L'ing. Buffolini: «Sono contrario a dare ora suggerimenti del genere al Governo Italiano, conseguenti ai voti della radio. Il Governo Italiano mantenga fermezza e provveda a fare un'intensa opera di propaganda a Parigi. Neanche parlare di stato cuscinetto».

L'ing. Candussi: «Caldeggio la proposta di suggerire il plebiscito al Governo Italiano». Il dott. Buda: «E' meglio non fare per ora alcun passo, ne riparleremo più tardi».

L'avv. Amoroso: «Insisto nuovamente sulle mie proposte perché a Parigi si vuole concludere». Il dott. Buda: «I russi non molleranno Trieste e a loro volta gli americani saranno rigidi se lo saremo anche noi».

L'avv. Amoroso: «Insisto ancora. Le mie proposte rappresentano una possibilità di salvezza non indifferente di buona parte della Venezia Giulia. Le soluzioni prospettate dagli altri sono assurde e rovinerebbero economicamente l'intera Regione. Trieste poi col suo stretto cordone ombelicale finirebbe ad essere strozzata. Nella specie il plebiscito ci darebbe l'enorme vantaggio di vedere occupata la regione fino alla linea Wilson da truppe neutrali. Non illudetevi in altre soluzioni, la salvezza di Trieste sarebbe del tutto effimera, mentre tutti i nostri fratelli istriani si vedrebbero costretti a fuggire dalla zona B, che praticamente rimarrebbe privata dell'elemento italiano».

Il rag. Cattelan: «In ogni caso lo Stato cuscinetto non potrebbe salvare l'italianità della Regione». L'ing. Magris: «Anch'io sono contrario allo Stato cuscinetto».

Il Presidente: «Mettiamo ai voti la proposta dell'avv. Amoroso relativa al suggerimento da dare al Governo Italiano per la soluzione del problema giuliano mediante la costituzione di uno Stato cuscinetto». L'avv. Amoroso: «La questione non va messa ai voti. Io personalmente per salvare l'Istria dichiaro che condurrò un'azione come voglio».

Il Presidente: «Come uomo approvo, ma come Presidente del C.L.N. devo attenermi al mandato. L'avv. Amoroso può pensare ed agire come crede, ma non come delegato del C.L.N.».

Il dott. Gratton: «A Roma bisogna andare a scopo informativo per far presente lo stato d'animo speciale che si è venuto a creare nelle varie parti della V.G. in conseguenza delle notizie di questi giorni e per esporre le varie opinioni correnti circa la soluzione del grave problema. In caso di pericolo, bisognerà far presente al Governo in via di suggerimento l'opportunità di far ricorso al plebiscito, scartandosi l'idea di uno Stato cuscinetto».

Il C.L.N. non procede a votazione. Si discute quindi sui nominativi delle persone che dovrebbero far parte della delegazione del C.L.N. che dovrebbe recarsi a Roma. L'idea di inviare un rappresentante per ogni Partito, dapprima ventilata, viene scartata. La proposta di inviare a Roma l'avv. Amoroso e il dott. Colombis assieme al Presidente Fonda Savio, al dott. Gratton e al dott. Cividin, viene accettata. Il Presidente del C.L.N. di Pola, il dott. Fragiaco (C.L.N.I.), il dott. Tavolini dell'Uff. stampa del C.L.N. e rapp. del C.L.N. fiumano, viene proseguita la discussione relativa all'invio di una delegazione del C.L.N. a Roma. Il cons. avv. Amoroso, chiesta per primo la parola, con riferimento al progettato viaggio nella capitale, fa le seguenti dichiarazioni: «La questione della «Fraternità Giuliana» è molto importante, ma dopo la situazione politica che si è venuta a determinare in questi ultimi giorni, il C.L.N. dovrebbe preoccuparsi del problema giuliano mutando completamente il proprio indirizzo politico. Non ho compreso dav-

vero l'euforia dei nostri delegati di ritorno da Parigi. C'è infatti la notizia data alla radio e riportata dai giornali che Byrnes e Bevin hanno accettato la linea francese. Non risulta ancora che Molotov abbia accettato e quindi sono possibili ulteriori ritirate: forse addirittura alla linea Morgan. Di fronte a ciò il C.L.N. deve prendere una decisione ed insistere a prendere un plebiscito fino alla linea Wilson, che appare una linea logica e che darebbe la possibilità di salvaguardare la vita economica della regione. Ove per inaccessibilità non si procedesse ad un plebiscito, bisognerebbe battere per la costituzione di uno Stato indipendente. Non scandalizzatevi. Lo Stato indipendente nei limiti della linea Wilson darebbe la possibilità agli Italiani di salvarsi e nel corso degli anni aprirebbe inoltre la via ad altre soluzioni. La decisione deve essere presa immediatamente, prima che a Parigi si prendano ulteriori decisioni. Tuttocché deve essere fatto presente al Ministro degli Esteri».

Sulle dichiarazioni e proposte dell'avv. cons. Amoroso si apre in seno al C.L.N. una lunga discussione. Il dott. Gardo: «Ci troviamo di fronte a due comunicazioni radio che stanno in contrasto con le notizie portate da Parigi e con quelle ufficiali. Si tratta a mio modo di vedere di un fenomeno di propaganda politica messa in atto per sondare l'opinione pubblica. Allo Stato indipendente pensano gli jugoslavi, che si propongono di assorbirlo. Lo stesso gioco fanno gli Alleati che sottoporrebbero un tale Stato al loro controllo. Dobbiamo avere fiducia che la soluzione segna nel modo voluto dalle popolazioni della V.G. Il problema presenta la possibilità di altre soluzioni che vanno studiate. Parlare di Stato indipendente significa fare il gioco di Mosca e di altri interessati».

Il Presidente: «Tali soluzioni rappresentano una estrema ratio. Non si tratta di dar corpo a tali proposte pubblicamente, ma di informare il Ministro degli Esteri della possibilità di ricorrere a tali soluzioni. Si decida intanto chi deve andare a Roma».

L'avv. Ermanni: «Per decidere in merito è necessario riunire i rappresentanti del C.L.N. di Pola e Gorizia». L'avv. Amoroso: «Insisto perché il C.L.N. esamini subito le mie proposte e decida in merito. La questione non va secondo me portata negli Esecutivi dei Partiti per ragioni di assoluta segretezza. Si tratta infatti di responsabilità eccezionali che impongono il segreto».

Il dott. Fragiaco: «Credo che moltissimi istriani siano in complesso d'accordo con le idee espresse dall'avv. Amoroso circa la necessità di far ricorso ad un plebiscito. Lo Stato cuscinetto invece non è nell'ordine di idee di molti istriani. E' precisa convinzione tra gli istriani che l'elemento slavo dell'Istria in molte zone voterebbe per il 70% in favore dell'Italia. Secondo me la miglior cosa sarebbe un'amministrazione fiduciaria decennale dell'ONU».

L'avv. Amoroso: «L'amministrazione fiduciaria non è una soluzione definitiva e non verrebbe accettata dalla Russia, mentre lo Stato cuscinetto avrebbe possibilità di essere realizzato».

Il Presidente: «In sostanza sono d'accordo con le idee espresse da Amoroso». L'avv. Ermanni: «Anch'io, ma desiderando impegnare la responsabilità del C.L.N. di Pola, insisto nella proposta già fatta».

Il dott. Gardo: «Si assumano informazioni a Roma e poi la questione venga qui riesaminata». L'avv. Amoroso: «A Parigi si sta decidendo e bisogna dare pertanto subito al Governo Italiano un suggerimento».

Vidal: «Ritengo che le proposte non verrebbero accettate, perché gli jugoslavi non intendono evacuare». Rovelli: «E' necessario convocare qui per decidere in merito gli esponenti dei Partiti. Una volta deciso, si parta».

Il C.L.N. accede a tale proposta e dispone di convocare subito gli esponenti dei Partiti. Dopo una breve sospensione della riunione, intervengono: l'ing. Eulambio, l'ing. Candussi e il prof. Pesante (D.L.), il prof. Moncalvo, Faraguna e Lago (P.L.I.), il rag. Cattelan, l'ing. Magris e l'ing. Buffolini (P.d'A.), il dott. Buda (P.S.), l'ing. Bartoli, il dott. Viotti, il dott. Cividin, il dott. Tamburini e Parchi (D.C.). La discussione riprende.

Il Presidente espone agli intervenuti le ragioni della urgente convocazione e si richiama alle proposte avanzate dall'avv. Amoroso. L'ing. Bartoli: «Mi dichiaro contro lo stato cuscinetto, ma sono invece d'accordo per il plebiscito».

Il dott. Gratton, dopo aver informato gli intervenuti sui risultati dei dibattiti di Parigi, caldeggia il plebiscito per la zona compresa tra la linea Wilson e la linea russa. Il dott. Buda: «Non bisogna precipitare; è prematuro avanzare proposte del genere».

L'ing. Buffolini: «Sono contrario a dare ora suggerimenti del genere al Governo Italiano, conseguenti ai voti della radio. Il Governo Italiano mantenga fermezza e provveda a fare un'intensa opera di propaganda a Parigi. Neanche parlare di stato cuscinetto».

L'ing. Candussi: «Caldeggio la proposta di suggerire il plebiscito al Governo Italiano». Il dott. Buda: «E' meglio non fare per ora alcun passo, ne riparleremo più tardi».

L'avv. Amoroso: «Insisto nuovamente sulle mie proposte perché a Parigi si vuole concludere». Il dott. Buda: «I russi non molleranno Trieste e a loro volta gli americani saranno rigidi se lo saremo anche noi».

L'avv. Amoroso: «Insisto ancora. Le mie proposte rappresentano una possibilità di salvezza non indifferente di buona parte della Venezia Giulia. Le soluzioni prospettate dagli altri sono assurde e rovinerebbero economicamente l'intera Regione. Trieste poi col suo stretto cordone ombelicale finirebbe ad essere strozzata. Nella specie il plebiscito ci darebbe l'enorme vantaggio di vedere occupata la regione fino alla linea Wilson da truppe neutrali. Non illudetevi in altre soluzioni, la salvezza di Trieste sarebbe del tutto effimera, mentre tutti i nostri fratelli istriani si vedrebbero costretti a fuggire dalla zona B, che praticamente rimarrebbe privata dell'elemento italiano».

Il rag. Cattelan: «In ogni caso lo Stato cuscinetto non potrebbe salvare l'italianità della Regione». L'ing. Magris: «Anch'io sono contrario allo Stato cuscinetto».

Il Presidente: «Mettiamo ai voti la proposta dell'avv. Amoroso relativa al suggerimento da dare al Governo Italiano per la soluzione del problema giuliano mediante la costituzione di uno Stato cuscinetto». L'avv. Amoroso: «La questione non va messa ai voti. Io personalmente per salvare l'Istria dichiaro che condurrò un'azione come voglio».

Il Presidente: «Come uomo approvo, ma come Presidente del C.L.N. devo attenermi al mandato. L'avv. Amoroso può pensare ed agire come crede, ma non come delegato del C.L.N.».

Il dott. Gratton: «A Roma bisogna andare a scopo informativo per far presente lo stato d'animo speciale che si è venuto a creare nelle varie parti della V.G. in conseguenza delle notizie di questi giorni e per esporre le varie opinioni correnti circa la soluzione del grave problema. In caso di pericolo, bisognerà far presente al Governo in via di suggerimento l'opportunità di far ricorso al plebiscito, scartandosi l'idea di uno Stato cuscinetto».

Il C.L.N. non procede a votazione. Si discute quindi sui nominativi delle persone che dovrebbero far parte della delegazione del C.L.N. che dovrebbe recarsi a Roma. L'idea di inviare un rappresentante per ogni Partito, dapprima ventilata, viene scartata. La proposta di inviare a Roma l'avv. Amoroso e il dott. Colombis assieme al Presidente Fonda Savio, al dott. Gratton e al dott. Cividin, viene accettata. Il Presidente del C.L.N. di Pola, il dott. Fragiaco (C.L.N.I.), il dott. Tavolini dell'Uff. stampa del C.L.N. e rapp. del C.L.N. fiumano, viene proseguita la discussione relativa all'invio di una delegazione del C.L.N. a Roma. Il cons. avv. Amoroso, chiesta per primo la parola, con riferimento al progettato viaggio nella capitale, fa le seguenti dichiarazioni: «La questione della «Fraternità Giuliana» è molto importante, ma dopo la situazione politica che si è venuta a determinare in questi ultimi giorni, il C.L.N. dovrebbe preoccuparsi del problema giuliano mutando completamente il proprio indirizzo politico. Non ho compreso dav-

OMAGGIO AI SACRARI RIMASTI OLTRE CONFINE

Il Consolo generale d'Italia a Capodistria, dott. Guido Zecchin, ha proseguito la settimana scorsa a rendere omaggio di onoranza ai Caduti sepolti nei cimiteri militari della Venezia Giulia. Giovedì scorso ha reso omag-

giò al monumento ai granatieri e al cimitero militare di Fiume. Erano presenti funzionari del Consolato generale d'Italia a Capodistria, il colonnello Quarnaro. Sono state deposte corone di alloro con intrecciato il nastro tricolore.



Un ricordo di Vergarola, che l'avv. Giovanni Benusi ha voluto gentilmente darci modo di riuscultare sulle nostre colonne; siamo nei giorni lieti in cui nell'accogliente angolo del porto di Pola si dava convegno la gioventù sportiva, particolarmente per le regate della «Pietas Julia»; poi sull'incautevole luogo si è abbattuto il tragico dramma dell'esplosione dell'agosto 1946, che seminò la morte fra un centinaio di bagnanti, fra cui donne e bambini; poi venne l'esodo, con la desolazione e l'abbandono su tutto il piccolo mondo della vita del polesi, fatto di semplici, serene, indimenticabili consuetudini

PRIMA PARTE DELLE VOCI DELLA LETTERA G

Piccola enciclopedia giuliana

Gabrich, Gabriella. Discobola dalmata, più volte campionessa italiana e primatista della disciplina. Ha partecipato alle Olimpiadi di Berlino e di Londra.

Gabrielli, Pier Felice. Patriota piranese, nato nel 1812; nel '48 lasciò il suo posto di funzionario governativo, dedicò la sua attività alla città natia, quale podestà di Pirano dal '50 alla morte (1856).

Gaeta, Giuliano. Professore triestino, insegnante di storia del giornalismo all'Università. Ha pubblicato numerosi saggi sul giornalismo a Trieste, a Fiume e in Dalmazia. Vive a Trieste.

GALIOIA. Scoglio del Quarnaro presso Unic. Vi si incagliò il 31 luglio 1916 il sommergibile «Pallino» sul quale era imbarcato Nazario Sauro, che venne così catturato dagli Austriaci.

GALLESSANO. Borgata dell'agro poleso (anticamente Gallicianum) a 8 km. da Pola e a m. 109 sul mare. Contava nel 1938 circa 1700 abitanti, tutti italiani, parlanti l'antico dialetto istriano. Vi si conservano numerosi resti di edifici paleocristiani, tra cui la chiesa di San Giusto al cimitero.

Galli, Carlo. Uomo politico italiano, vivente. Fu viceconsole reggente a Tripoli nel 1911, viceconsole a Trieste, incaricato d'una delicata missione di sondaggio dei maggiori slavi della regione nel '15, membro della delegazione italiana al congresso della pace (1919). Ha pubblicato i suoi «Diari e lettere» nel 1951.

Galli, Lina. Insegnante e poetessa parentina, vivente a Trieste. Autrice di efficaci volumi di versi: «Città» (1938), «Giorni di guerra» (1950), «Tramonto mondo» (1953), «Giorni d'amore» (1956), «Notte sull'Istria» (1958). Collabora assiduamente a riviste e giornali.

Gallio, Famiglia di patrioti triestini, cui appartengono Carlo e Alessandro, volontario quest'ultimo con Garibaldi nel '60.

Gallinetta, Damiano. Grammatico poleso della metà del '400, forse lo stesso che lo Stancovich indica col nome di Damiano da Pola (vedi).

Gallucci, Gregorio. Capitano di mare e uomo d'armi rovinense al servizio della Serenissima. Combatté contro i Turchi a Scio e morì a Corfù nel 1722.

Galvani, Federico Antonio. Patriota e storico da Sebenico (1822-1890), deputato e vice-podestà della sua città; pubblicato nel 1884 una voluminosa opera araldica, «Il Re d'armi di Sebenico».

Galzigna, Giovanni Antonio. Professore di lettere italiane e classiche di Arbe, insegnante a Capodistria alla fine dell'800. Dotto insegnante, autore di saggi critici.

Gambini, Pier Antonio. Avvocato capodistriano (1845-1936). Podestà di Capodistria, assessore provinciale e deputato liberale al Parlamento di Vienna. Fu patriota avanzato e gli si debbono alcune iniziative giornalistiche, come il quindicinale «Patria» (1884-1886) e l'«Era Nuova» (1901-2) di Capodistria.

Gambini, Pio Riego. Studente e giornalista mazziniano di Capodistria (1893-1915), figlio del precedente. Fondò il Fascio Giovanile Istriano (1913), fu volontario irredento, cadde sul Podgora. Alla sua memoria venne assegnata la medaglia d'argento al valor militare.

Ganduso, Antonio. Attore istriano, nato a Rovigno nel 1875, morto a Milano nel 1951; uno dei più brillanti comici del teatro italiano; partecipò anche a numerosi film.

Garibaldi Giuseppe. Patriota e combattente italiano (1807-1882), nato a Nizza e morto a Caprera, uno dei massimi artefici dell'Unità italiana. Fu vicino agli emigrati politici giuliani, progettò nel '66 uno sbarco in Dalmazia. Scrisse nel 1878 alla «Giovane Trieste»: «Se oggi sento d'essere vecchio è per esser poco valevole alla causa santa di Trieste e di Trento; comunque sarò superbo di potervi dare gli ultimi giorni della mia vita».

Garzoni, Gerolamo. Giudice udinese, che visse a Trieste dal 1562 al 1566 e lasciò importanti memorie e scritture manoscritte, utili per la conoscenza della storia triestina.

Garzotto-Sorra, Nicolò. Famoso artigiere dell'esercito veneto, nato a Rovigno, inventore del cannone da 500 e d'altre innovazioni. Morì a Venezia nel 1760.

UNA VIA A MILANO intitolata al Pianella

Che cosa successe allora, perché il Lavagna con tutta disinvoltura si arrogasse il diritto di scrivere: «Filippo di Lavagna quivi si conia». E state il maestro di si dolci canti? Semplicemente una cosa sola: venuto il Pianella a Milano, deve essersi imbat-

tuto nel Lavagna e, con lusinghe e con promesse, ingannato e defraudato del materiale, (è infatti accertato che il Lavagna fino al 1472 non stampò nulla, e di questa questione si è occupato anche il Berlan, pag. 124-125), come due anni dopo sarà ingannato e defraudato Pamfilo Castaldi da Antonio Zarotto, come attestano i documenti rinvenuti della causa intentata da quello a questo, prima di fare ritorno a Venezia. Ma, per fortuna, ripetiamo, per testimoniare la verità e la presenza del Pianella a Milano, è rimasto, testimone insoppugnabile il libro dei «Miraculi de la gloriosa Verzene Maria» con data 1469, che la Biblioteca di Brera conserva (e sul quale sarebbe desiderabile fosse apposto un biglietto che dicesse: I Miraculi de la gloriosa Verzene Maria, con data del 1469 di Antonio Pianella, tipografo istriano del secolo XV, introduttore della stampa a Milano).

Ci sarebbe ora da chiedersi: dopo essere stato derubato dal Lavagna, del materiale col quale «fa molto miglior lettera che non quella di Roma» (1) e forse anche del privilegio concessogli dal duca, perché «vir in trascribendo, nec vel ut vulgo aut in forma libris et prestans et perductus» (così lo segnalava l'ambasciatore Gerardo de Colli al Duca Galeazzo Maria Sforza), al Pianella non sarà rimasto altro che prendere la

via del ritorno a Venezia, come toccherà due anni dopo al povero e non meno sfortunato Pamfilo Castaldi, col quale pare sia stato sempre in rapporti di amicizia. (2)

Se questa mia supposizione non fosse in avvenire confermata da documenti giustificativi (3) allora il Pianella, probabilmente, sarà ritornato al paese nativo.

Per poter stabilire anche il luogo di nascita del Pianella, volli, da ultimo, esaminare le «note dottorali» che si trovano nell'Archivio Capitolare della Curia Vescovile di Padova e quelle dell'Antico Archivio della Università di Padova, incominciando dal 1452 al 1467. La mia paziente lettura delle «licentie privatae examinis et pu. ca doctoratus in artibus liberalibus», non fruttò che il risultato citato nella nota (3).

Prima di queste ricerche avevo consultato anche il manoscritto n. 43, conservato nella Biblioteca Universitaria, dell'abate Dorigheglio Francesco, e l'«Archeografo Triestino»; ma, né nell'uno, né nell'altro potei imbartermi nel nome di Antonio Pianella. Ho trovato invece, nella Biblioteca del Seminario di Padova, un altro Pianella, pure esso medico, ossia DOMINICUS PIANELLA, ISTRIANUS POLENSIS.

Comunque sia, io credo di avere dimostrato con sufficiente e probante documentazione che: Antonio Pianella era da Gallesano d'Istria e che il libro «I Miraculi de la gloriosa Verzene Maria» con data 1469 è suo e non di Filippo di Lavagna; dando così piena conferma alle argomentazioni fatte dal Motta, rendendogli con ciò quella soddisfazione che il Berlan gli aveva negata.

Bene perciò ha fatto la Giunta Municipale di Milano a deliberare di voler intitolare una via a Antonio Pianella. Il Tipografo istriano del secolo XV, dietro cortese interessamento del prof. Claudio Cesare Secchi, al quale, è da esprimere il più vivo ringraziamento, anche per il gentile aiuto prestatomi nelle ricerche.

Pietro Franolich FINE

(1) Le puntate precedenti sono apparse nei numeri del 6, 20 e 27 ottobre, e del 3 novembre.

(2) Ecco il testo del post-scriptum fatto dall'ambasciatore milanese a Venezia, Gerardo de Colli, nella sua lettera al Tipografo istriano del secolo XV, dietro cortese interessamento del prof. Claudio Cesare Secchi, al quale, è da esprimere il più vivo ringraziamento, anche per il gentile aiuto prestatomi nelle ricerche.

(3) Tanto nel registro delle note dottorali della Curia Vescovile, quanto in quello dell'Antico Archivio della Università di Padova, al 23 di luglio del 1451, è la «Licentia examinis» del Castaldi. Quindi il nome dell'Antonio de Pianello del 26 febbraio dell'anno seguente 1452, deve essere proprio quello del nostro Pianella Antonio.

(4) Il direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, dr. Morozza della Rocca, con sua lettera del 14 gennaio 1954, mi scriveva: «Nella Biblioteca dell'Archivio ho potuto consultare il volume di H. F. Brown "The venetian printing press", ma senza trovarvi alcuna cosa relativa al Pianella. Dall'altro lato questo titolo, almeno per la sua attività veneziana, sembra sia rimasto sconosciuto agli studiosi veneziani che si occupano dell'argomento (e che in gran parte erano archivisti di questo Archivio) che allora poteva consultare agevolmente nell'«Archivio Veneto» certamente reperibile in costata Biblioteca. Ciò vuol dire che se l'asserzione circa la attività del Pianella a Venezia è fondata, la ricerca nei suoi riguardi è da rifare».

Nozze d'oro

Il giorno 3 novembre u. s. ricorreva per Antonio Benedetti e Giorgio Spadaro il cinquantenario anniversario del loro matrimonio che fu celebrato nella chiesa di San Giorgio a Pirano. Come cinquant'anni fa, con la stessa serenità e con lo stesso affetto, hanno risalito i gradini dell'altare nella chiesa della Adolorata a Trieste, per rinnovare quel legame che parte dallo spirito e si raffina in esso per tutta una vita. Nella felice ricorrenza sono stati ricordati in particolare dai fedeli Nicola Domenico, residente negli Stati Uniti, e Tarcisio, che si trova in Canada.

Alla simpatica coppia inviamo le nostre più vive felicitazioni e tanti voti augurali.

Giglio, Beniamino. Famoso cantante lirico recanatese (1890-1957); più volte dimostrò la sua solidarietà verso i profughi.

Gigliotti, Felice. Insegnante goriziano, autore di «Gorizia, cimitero senza croci», cronista dei fatti accaduti a Gorizia e nel Goriziano tra il 1943 e il 1947. Il libro uscì nel 1952 con prefazione di V. E. Orlando.

GIMINO. Cittadina istriana dell'interno tra Canfanaro e Pisino. Anticamente fu feudo dei Vescovi di Padova, poi passò alla Contea dell'Istria, fu saccheggiata nel 1617. Conserva qualche edificio sacro d'interesse, e resti del castello fortificato, che edificò il conte 2300 abitanti; tutto il comune quasi 6000. Tra la massa croata si mantenevano alcune famiglie fieramente italiane.

Giocondo, Frate architetto del sec. XV. Visitò Pola e ne studiò accuratamente le belle costruzioni romane.

Giullo, Ricciotti. Insegnante capodistriano, attivo collaboratore di giornali giuliani. Vive a Trieste.

Gioppo, Mario. Droghiere triestino (1890-1918), volontario irredento, morto per malattia contratta in servizio.

L'equivoco del "bilinguismo", a Trieste

L'improprietà del termine nasconde le pretese slave riguardanti in particolare la toponomastica, lo svolgimento dell'attività negli uffici giudiziari ed amministrativi e sempre maggiori concessioni scolastiche senza alcuna contropartita per noi nella Zona B

Nel mese scorso in una pubblicazione a cura del Lions Club di Trieste è apparso il seguente articolo del dott. Antonio Della Santa, vice presidente nazionale dell'ANVGD, intorno al problema del "bilinguismo".

Il problema che va sotto il nome di "bilinguismo" sottintende regolarmente su iniziativa slava ogni volta che si riunisce la Commissione mista italo-jugoslava per l'applicazione delle clausole del Memorandum d'intesa siglato a Londra nel 1954 fra i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'Italia e della Jugoslavia.

Sarà opportuno chiarire fin dall'inizio che il termine "bilinguismo" è estremamente improprio. Infatti nel suo pieno significato esso dovrebbe voler dire assoluta parità di cittadinanza della lingua italiana e della lingua slava nel territorio di Trieste per tutti gli abitanti, per tutte le località del territorio stesso e per tutte le esigenze della vita associata. Ma così non è; e neanche gli slavi pretendono che il nucleo etnico italiano preponderante adottato per le sue manifestazioni pubbliche, dalla toponomastica, alla cerimoniale, alle attività, alle insegne, ecc. la forma bilingue. Né tale è l'indicazione degli stessi accordi londinesi.

Il cosiddetto "bilinguismo", allorché viene richiesto da parte slava, non vuol dire che i cittadini del territorio di Trieste del gruppo etnico slavo domandino il diritto di esprimersi liberamente in pubblico nella loro lingua, né che richiedano scuole e circoli di cultura slava; perché essi godono già ora ampiamente di questi diritti, non solo, ma nel campo scolastico usufruiscono di condizioni di favore rispetto al gruppo etnico italiano, come lo dimostrano le più oggettive ed accurate statistiche sui rapporti fra popolazione scolastica e disponibilità di aule. Ed ancor più sono avvantaggiati nel campo del libero ed autonomo sviluppo degli istituti di cultura slava, che sono addirittura sovvenzionati lautamente dallo Stato italiano.

Il problema si restringe sostanzialmente a queste due richieste in base all'art. 5 dell'allegato II del Memorandum d'intesa: la toponomastica bilingue nei "distretti elettorali" (termine impreciso ed imprecisabile dell'accordo di Londra, che non trova corrispondenza esatta in nessuna divisione politica o amministrativa dell'attuale ordinamento italiano vigente), della popolazione complessiva di quel "distretto" (inoltre il diritto di usare la lingua slava nei rapporti con gli uffici giudiziari ed amministrativi del territorio di Trieste).

Risulta pertanto che il termine di "bilinguismo" non è soltanto assolutamente improprio, ma è anche tale da suscitare gravi equivoci in coloro che non conoscendo le condizioni reali del problema possono interpretare l'opposizione costante del gruppo etnico italiano a siffatto "bilinguismo", per le ragioni che vedremo appresso, come un atto sciovinistico ed antideocratico che arrivi fino all'eccesso di non permettere agli slavi di usare correntemente la loro lingua, né avere le scuole, né poter sviluppare la loro cultura.

Giustamente l'on. Scelba, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, nel presentare al Senato il Memorandum di intesa, riferendosi a questi problemi, disse: «Il cosiddetto bilinguismo». Perché esso, lungi dalla sua accezione più larga, per il territorio di Trieste rappresenta soltanto un aspetto di quel più vasto concetto che è il diritto linguistico delle diverse entità etniche, inteso quale mezzo per la conservazione e l'incremento della lingua e delle tradizioni culturali, per l'agitazione nei contatti necessari della vita associata. Né deriva agevolmente che il cosiddetto "bilinguismo", nel senso ristretto comunemente ora inteso, dovrebbe servire soprattutto allo sviluppo e alla conservazione dei caratteri propri del gruppo etnico slavo. Ma non è il bilinguismo nella toponomastica o l'uso della lingua slava nei tribunali e negli atti pubblici che possa corrispondere a tale scopo, mentre determinante a tali fini è l'organizzazione scola-

stica e l'azione dei circoli culturali soprattutto per la perpetuazione delle nuove generazioni. E sotto questo profilo etnico slavo gode di condizioni di vantaggio perfino nei confronti con gli italiani del territorio di Trieste.

Come è facile constatare finora si è parlato della situazione degli slavi nel territorio di Trieste; ma i diritti che ad essi derivano dal Memorandum d'intesa si configurano sul piano giuridico nell'elemento fondamentale della reciprocità. E vediamo allora da vicino questa reciprocità. Il paragrafo II dell'allegato II dell'accordo di Londra recita: «Al gruppo etnico italiano della zona sotto amministrazione italiana sotto amministrazione italiana delle due zone dell'ex Territorio Libero di Trieste saranno garantiti tutti i diritti spettanti ai cittadini della Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste ed esclusamente fatta nella dizione slava».

Analoghe considerazioni si potrebbero fare per l'uso della lingua slava nei contatti con i pubblici uffici. Con la aggravante che qui è più palese il significato provocatorio della richiesta in senso sciovinistico. Basterebbe ricordare l'episodio rinnovato, nel Consiglio comunale, ogni volta nella prima seduta l'unico rappresentante slavo in quel consesso ha tentato di prendere la parola in lingua slovena, ed ogni volta di fronte alla esigenza pratica di essere compreso dagli altri 59 consiglieri comunali ha continuato il suo dire in

perfetto italiano, perché altrimenti si sarebbe dovuto chiamare un inutile interprete. Si può pensare che sia questo il senso "pratico" di cui si fa riferimento nel Memorandum di intesa? Lo stesso si può dire in campo giudiziario, dove il nostro codice contenzioso dà la concessione di un interprete a chi non conosce sufficientemente bene la nostra lingua. Palesemente questo non è il caso degli avvocati e procuratori di origine slava, i quali conoscono tutti perfettamente l'italiano ed automaticamente diventano gli interpreti più completi e più qualificati per gli eventuali patrocini non padroni della lingua italiana. Anche in questi casi è chiaro che non si tratterebbe che d'una manifestazione nazionalistica che avrebbe come conseguenza un rallentamento nel corso delle pratiche amministrative e giudiziarie senza nessun vantaggio per il singolo e con danno per la collettività, aumentando fra l'altro il costo di esercizio dei vari uffici.

Evidentemente il "cosiddetto bilinguismo" sarebbe contrario allo spirito e alla lettera del Memorandum d'intesa. Perciò, per concludere, si può dire: 1) il termine "bilinguismo" in quanto inesatto e fonte di equivoci va bandito e sostituito con la voce "diritti linguistici delle minoranze", che comprende come elemento fondamentale il problema della scuola, per il quale l'impostazione e le soluzioni adottate dalle autorità italiane per gli slavi del territorio di Trieste sono e torneranno più favorevoli di

quello jugoslavo per gli italiani della zona B.

2) La richiesta da parte slava del "cosiddetto bilinguismo" per il territorio di Trieste mentre non corrisponde ad alcuna necessità o utilità "pratica", ove fosse concesso, creerebbe soltanto un danno funzionale ed economico e servirebbe ad ispirare e vivificare i contrasti nazionali fra i due diversi gruppi etnici, in antitesi con le finalità del Memorandum d'intesa.

3) Le richieste degli slavi del territorio di Trieste non trovano alcun valido corrispettivo nel trattamento riservato dalla Jugoslavia agli italiani della zona B, mancando ivi le premesse per una reciprocità sostanziale sui principi fondamentali. Ne fanno fede gli oltre 40.000 italiani di quella zona che hanno dovuto prendere la via dell'esilio.

L'analisi serena e oggettiva della situazione giuridica e di fatto esistente ci porta ad auspicare che un maggior rispetto del patto liberamente sottoscritto induca il Governo jugoslavo ad applicare agli italiani ancora residenti in zona B quelle vaste garanzie di libertà e di democrazia previste dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e accettate esplicitamente con il Memorandum d'intesa, libertà di cui gode già ampiamente il gruppo etnico slavo del territorio di Trieste nei limiti di quel senso "pratico" che ha ispirato l'accordo di Londra. Ciò anche per una migliore e pacifica convivenza di due popoli confinanti.

Antonio Della Santa

PER UN QUARANTENNIO D'INSEGNAMENTO

Premiata a Venezia Matilde Longhin

Per particolare e tempestivo provvedimento (decreto del Presidente della Repubblica in data 31-1-1958) viene concesso all'insegnante Matilde Longhin il diploma di Benemerita prima classe, con facoltà di fregiarsi della Medaglia d'oro, per meriti acquisiti durante un quarantennio di insegnamento di educazione nel campo scolastico.

Il congedo dalla scuola di questa nostra conterranea, ha assunto una eccezionale e patetica manifestazione, non sfuggita alla stampa del Veneto.

La consegna del diploma da parte del Provveditore agli Studi, prof. Mucchin, accompagnato dalla gentile comparsa, è avvenuta nella scuola "A. Gabelli" del Lido di Venezia, in una cornice di grandi occasioni. Erano presenti le autorità scolastiche con l'ispettore prof. Rinaldi, il Direttore Didattico dott. Manlio Scarpa, Mons. Ongarato, parroco di S. Maria Elisabetta del Lido, rappresentanze di Suore, insegnanti degli istituti Camprostrini e La Fontaine, l'intero corpo insegnante, famiglie e scolari.

Dopo una prolusione del dott. Scarpa, intesa ad illustrare alcuni aspetti del nuovo programma scolastico, il Provveditore agli Studi, prof. Mucchin, ha consegnato il diploma alla festeggiata, accompagnandolo con parole di elogio per l'attività che l'inse-

gnante ha svolto nel campo educativo, dando costante esempio di rettitudine e piena capacità con cui Ella ha assolto i delicati compiti dell'insegnamento a vantaggio di molte generazioni di futuri cittadini.

Si è associato all'elogio l'ispettore Rinaldi, che per molti anni ha seguito l'insegnante nello svolgimento della sua attività, porgendo a nome della scuola e di tutti coloro che dalla sua cultura hanno at-

tinto le prime forze dello spirito, l'espressione della più viva gratitudine.

Infine, la scolarezza riconoscente, le ha offerto una significativa medaglia d'oro con una affettuosa dedica.

Matilde Longhin, uscita dal Liceo provinciale dell'Istria N. 10, è nata a Venezia, dove ha trascorso la sua infanzia, e si trasferì a Sappada nel 1910, dove ha lavorato per molti anni. Ha sposato il signor Giuseppe Longhin, che ha lavorato per molti anni in un'azienda di Sappada.

Il giorno 29 ottobre u.s. la signorina Laura Marchesi, figlia dell'ing. Alberto, trucidata dagli slavi, e nipote dell'indimenticabile amico nostro, M. Giovanni Magnarin, si è unita in matrimonio con il medico dott. Lamberto Leandri di Venezia. Il rito è stato celebrato nel suggestivo e storico Santuario di Monte Berico (Vicenza). Ai giovani sposi formuliamo i migliori auguri di felicità.

Si sono uniti in matrimonio, domenica 8 novembre a Venezia, il rag. Vittorio Pizz, profugo d'Albona, e la signorina Renata Frigoli. La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese a nome dei propri associati, unitamente alla comunità di Albona, invia ai novelli sposi vivissimi auguri di ogni bene e felicità.

Scampoli dalle colonie



Esercizio ginnico dei bambini della colonia "Trieste" di Ovaro durante la manifestazione di chiusura

Corso a Roma di stenodattilografia

Nell'intento di aiutare le giovani assistite in attesa di un primo impiego, l'Opera ha deciso di indire un corso gratuito di stenodattilografia che si terrà, quanto prima, nei locali del Convitto Femminile degli Istituti "Marcella" ed "Oscar Sinigaglia" alla Borgata dei Giuliani in Roma. Per parteciparvi è per assumere maggiori informazioni, le interessate potranno rivolgersi alla Sede Centrale dell'Opera dalle ore 10 alle 12 in Roma.

NOZZE

Il giorno 29 ottobre u.s. la signorina Laura Marchesi, figlia dell'ing. Alberto, trucidata dagli slavi, e nipote dell'indimenticabile amico nostro, M. Giovanni Magnarin, si è unita in matrimonio con il medico dott. Lamberto Leandri di Venezia. Il rito è stato celebrato nel suggestivo e storico Santuario di Monte Berico (Vicenza). Ai giovani sposi formuliamo i migliori auguri di felicità.

Si sono uniti in matrimonio, domenica 8 novembre a Venezia, il rag. Vittorio Pizz, profugo d'Albona, e la signorina Renata Frigoli. La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese a nome dei propri associati, unitamente alla comunità di Albona, invia ai novelli sposi vivissimi auguri di ogni bene e felicità.

CRONACHE DI CASA

Nominato Cavaliere Antonio Devescovi

Con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro della Difesa, il ten. Col. Francesco Devescovi profugo da Rovigno d'Istria, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Volontario nella guerra 1915-1918, allora diciottenne, studente nell'Istituto Tecnico di Pisino d'Istria - scuola ferrea dell'irriducibile istriano - riparò nella Madrepatria, arruolandosi nel nostro Esercito, nell'Arma dei Bersaglieri, gesto questo che gli procurò la condanna a morte in contumacia, pronunciata dal tribunale militare di Lubiana. Prese parte alla ricoccupazione della Libia con le truppe indigene, eritree e libiche, alla campagna in Africa Orientale ed alla guerra 1940-45. Già nel 1921 gli veniva conferita l'onorificenza di Cavaliere per meriti nazionali e combattentistici.

L'ANVGD a Venezia a due cerimonie

Domenica 26 ottobre in Piazza San Marco a Venezia, alla presenza di alte autorità religiose, militari e civili, è avvenuta la solenne cerimonia della consegna della bandiera di combattimento al Raggruppamento Lagunare. Il Drappo tricolore che è stato concesso dal Capo dello Stato e che rappresenta per i soldati un pegno di onore e di sacrificio, è stato recato dal Comandante del V Corpo d'Armata, Generale Ugo Bizzari.

Invitato dal Comando del Presidio Militare di Venezia, il Comitato Provinciale dell'ANVGD non ha voluto mancare alla patriottica cerimonia e così nel palco d'onore, tra le numerose autorità, abbiamo notato il Presidente Duca, il V. Presidente dott. Krekich con una folla rappresentativa di profughi e di altri tra le bandiere delle Associazioni combattentistiche e di Arma, il bel labaro dell'Associazione Naz. Ven. Giulia e Dalmazia.

Alle ore 10 il generale Bizzari ha passato in rassegna le truppe schierate, mentre la banda intonava l'Inno di Mameli. Successivamente dopo essere stata benedetta dal Cardinale Patriarca, ha avuto luogo la consegna della bandiera. Il Col. Romanelli, Comandante del Raggruppamento Lagunare, ha pronunciato la formula del giuramento di fedeltà alla bandiera e all'impegno di conservarla a prezzo di ogni sacrificio. I soldati delle formazioni lagunare hanno risposto all'unisono. Infine le truppe hanno sfilato davanti al palco delle autorità, precedute dalle bandiere e labari.

Anche quest'anno, ricorrendo al 41° anniversario della Vittoria, il Comitato Provinciale dell'ANVGD ha partecipato alle solenni cerimonie indette a Venezia. Mercoledì 4 novembre alle ore 9,45, il labaro dell'Associazione, seguito dal Presidente Duca, dal V. Presidente dott. Krekich e una numerosa rappresentanza di profughi giuliani e dalmati, ha fatto ingresso nell'Aula Magna delle Scuole CEMM ed ha preso posto ai lati dell'altare. Alle ore 10 sono entrati nell'aula, salutati con gli onori militari, la bandiera di combattimento dei Lagunari e il Gonfalone del Comune. Successivamente è stata celebrata la Santa Messa sull'altare da campo, dopo la quale l'Ammiraglio Caridi ha letto i messaggi del Capo dello Stato e del Ministro della Difesa. Dopo aver rivolto un ringraziamento alle autorità presenti e alle numerose associazioni, il Comandante di Marina Venezia ha ceduto la parola al cap. di vascello D'Elia, Comandante delle Scuole CEMM, che ha illustrato il significato della ricorrenza. Terminata la cerimonia, le autorità e le rappresentanze delle associazioni si sono portate al Tempio Votivo, dove è stata ascoltata nel più commosso silenzio, la registrazione del Bollettino della Vittoria; venivano quindi deposte nella cripta numerose corone di alloro. Un corteo acqueo ha scortato successivamente il Gonfalone di San Marco da Lido a Ca' Faresetti per la deposizione della corona di alloro del Comune davanti alla lapide del Bollettino della Vittoria. Infine, a cura della Sezione Giuliani e Dalmati della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci, è stata deposta una corona di lauro su Cimeli di Nazario Saurò a Ca' Loredan.

Doni del Madrinato a Roma e a Trieste

E' nota la benefica attività che il Madrinato italo-jugoslavo fa a favore dei bambini assistiti nei collegi dell'Opera; più volte sono state segnalate iniziative rivolte appunto a rendere sempre più adeguata l'assistenza alla gioventù giuliana, anche per quanto riguarda il lato ricreativo. Ci è ora gradito segnalare un dono fatto dal Madrinato Italiano di Roma, presieduto, come è noto, dalla gentile signora Marcella Sinigaglia-Mayer, alle giovani dei due collegi giuliani della Capitale: si tratta di due magnifici radiogrammi, che il Madrinato ha recentemente regalato, uno per ogni istituto, essendo questi fino ad ora sprovvisti. Il regalo è stato molto bene accettato dalle allieve che potranno così usufruire del loro libero dallo studio aggiungendo così un altro motivo di svago nella ricreazione.

Un'altra iniziativa del Madrinato Italiano - questa volta si tratta di quello di Trieste tanto egregiamente presieduto dalla gentile signora Laura Eulambio - è stata rivolta al Procuratore "Venezia" di Sappada. Dal Madrinato stesso sono stati donati a quell'Istituto i nuovi banchi per le aule scolastiche. Questo dono riveste grande utilità perché si inquadra in un programma di rinnovamento dell'arredamento della scuola frequentata, nell'interno dell'Istituto, nei nonori che ivi sono ospitati per cure climatiche. Il Presidente dott. Enrico Ricceri ha fatto pervenire il vivo e sentito grazie dell'Opera sia alla signora Sinigaglia che alla signora Eulambio per queste ulteriori manifestazioni di generosità.

Visignano fedele

Facendo seguito alla pubblicazione, avvenuta nel numero scorso, della fotografia rievocante l'ingresso delle truppe italiane nel 1918 a Visignano, Mario Fabretti che gentilmente ci ha inviato l'immagine ci scrive:

Concorso per inservienti

Si rammenta alle interessate che il giorno 15 novembre prossimo scade il termine utile per poter partecipare al concorso, indetto dall'Opera, per l'assunzione di personale femminile da impiegare negli istituti permanenti dell'Opera stessa. Il bando di concorso precisa che le assunzioni avverranno per le categorie di inservienti e lavandaie. Per essere ammessi al concorso le interessate dovranno presentare domanda in carta semplice precisando: cognome e nome, luogo e data di

Posti nei collegi per istituti

E' aperto un concorso per l'assunzione di istituti nei collegi dell'Opera profughi di Trieste e di Gorizia. Per informazioni rivolgersi alla nostra redazione.

Il 31 ottobre 1959 alle ore 12 è spirato all'Ospedale Civile di Modena munito dei conforti di nostra Santa Religione
GIUSEPPE PAGANI
d'anni 62
I° Capotecnico Manifattura Tabacchi di Modena
Annunciamo con vivo dolore l'affezionata Albina, i fratelli, la sorella, il cognato e la cognata, ed i nipoti a tutti i parenti.
I funerali hanno avuto luogo il 2 novembre 1959 alle ore 10 partendo dalla camera ardente di via Berengano dell'Ospedale di Modena.

LACRIME D'ESILIO

Renato Cleva

Abbiamo sincero motivo per piangere la morte di Renato Cleva, avvenuta il 1° novembre a Padova, in quanto con lui è scomparsa una bella figura di istriano, un autentico, fedele milite di quella schiera di patrioti che a tutto anteponevano l'amore per la Patria e l'onore e quando occorreva pure il rischio, di serietà. Di questa sua dedizione prima e disinteressata all'Italia e quindi all'italianità della sua terra natia, Renato Cleva diede prova allo scoppio della prima guerra mondiale, quando lasciata l'Italia, allora ancora soggetta all'Austria, raggiunse il territorio italiano e chiese e ottenne il privilegio di indossare, volontario, il glorioso grigioverde dei combattenti.

Partecipò quindi alle operazioni di guerra sul fronte orientale e ferito in combattimento, aggiunse ai nastri del suo valore militare, quello di un valido, completo e serio dovere di italiano e di irredento, ebbe la gioia di ritornare alla sua terra, alla sua amata Istria liberata e restituita alla madrepatria. Rimase però ugualmente un attivo difensore degli ideali che egli aveva sempre coltivato e che si riassumevano nell'idea di un'azione instancabile dei nostri stabilimenti dell'Italia italiana. Ma fu del pari un carattere franco, leale, reso più caldo e comunicativo dalla bontà che albergava nel suo cuore generoso. Funzionario retto e apprezzato dell'Istituto Nazionale Assistenza Malattia, padre affettuoso e cittadino integerrimo, seppe mostrarsi forte anche nella sorte avversa che non gli risparmiò dolori al suo cuore paterno. Il maggiore dei quali fu certamente quello di dover abbandonare la sua terra e vederla cadere nella schiavitù. E questa angoscia lo accompagnò fino alla morte.

Nell'esercito italiano aveva raggiunto il grado di Tenente Colonnello in congedo.

Con cuore commosso rendiamo alla sua memoria omaggio di mesto compianto, mentre inviamo le nostre accorate condoglianze alla desolata consorte signora Mina, al figlio Franco con la consorte Paola Sarpi ed agli altri parenti colpiti dal grave lutto.

Per onorare la memoria del sig. Matteo Giuseppe Brenco, le famiglie Gemma e dr. Bruno Clapis, elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 3.000 pro Orfanelli.

In memoria della moglie Magda Pratesi in Metilli, deceduta a Milano lo scorso 11 maggio, profuga da Pola, natia della Provincia di Siena, il doloremario Carlo Metilli elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della prof. Edda Zucconi in Angelini-Marinucci, deceduta ad Ancona il 31 ottobre scorso, Romana Buccini Elargisce lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Ricorrendo il XX anniversario della morte dell'indimenticabile Elgia Biasoli e l'VIII anno di scomparsa dell'amata nonna Rosa Del Piero, le famiglie Biasoli e Buccini-Tiengo elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

DOTT. IN AGRARIA FERRUCCIO RITOSSA

Il 3 novembre s'è laureato dottore in agraria all'Università di Bologna riportando il massimo dei voti e la lode, l'esule da Pinguente Ferruccio Ritossa, il cui padre Rodolfo cadde in Istria vittima dell'odio slavo.

Al neo-dotto felicitazioni ed auguri; rallegramenti vivissimi alla madre signora Teresa, residente a Pesaro, per la brillante conclusione degli studi del suo figliolo.

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

Eloja Clemente, esule da Pola, e Aldo Terribile, da Padova, annunciano la nascita della loro
CINZIA
avvenuta a La Spezia il 19 ottobre 1959.

L'autoservizio
TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.
Domenicale
da Trieste ore 7,25 e 15,00
da Pola ore 6,30 e 16,00

CHERIN
.....IL LIQUORE!!

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata e ZARA nel 1851

Un momento della "Fantasia nel bosco" presentata dal piccolo del Preventorio "Dalmazia" di Sappada